Solo una delle società produttrici è tornata al vecchio listino

Gli industriali della pasta eludono i recenti impegni presi col governo

Non del tutto superato un certo atteggiamento ricattatorio — Il grano americano tarda ad arrivare mentre quello italiano è diventato un mistero — Andare alle radici del carovita — Il problema del « dopoblocco »

MILANO, 13

Accordo con gli industriali pastai, importazione di due milioni di quintali di grano duro dagli USA, intervento dell'AIMA sul mercato interno nel tentativo di far uscire allo scoperto il prodotto « imboscato», sono tutto sommato misure positive, in gran parte sollecitate anche dal movimento democratico ma che tuttavia devono tradursi ancora in fatti concreti. E qui l'azione di controllo deve essere particolarmente attenta. Guai se ci si limitasse al dettagliante, i carabinieri bisogna usarli nei confronti dei pesci grossi, siano essi industriali trasformatori, commercianti all'ingrosso, titolari di grandi catene di distribuzione, agrari produttori di cereali, cattivi amministratori di Consorzi agrari.

Le prime notizie non sono confortanti. Solo la Buitoni dopo l'accordo stipulato a Roma si è sentita in dovere di inviare alla propria clientela una circolare in cui comunica la decisione di ritornare ai prezzi del vecchio listino. Della Agnesi e della Barilla invece non si hanno notizie. I dettaglianti quindi continuano o a lavorare in perdita o a rischiare la galera alzando il prezzo e rompendo così il blocco oppure a non acquistare più quei prodotti. E' urgente regolarizzare la situazione sulla base degli accordi, altrimenti diventa tutta una presa in giro. E' probabile che gli industriali prima di modificare il loro atteggiamento nei confronti del blocco vogliano verificare la concretezza delle promesse loro fatte dal ministro dell'agricoltura. Altro che « atteggiamento di lealtà»! Gli industriali chiedono grano e a un prezzo conveniente per continuare a fare i loro buoni affari, altrimenti sono disposti a riprendere la strada dei ricatti (« chiudiamo le fabbriche e mettiamo gli operai in cassa integrazione ») e della violazione permanente e aperta di ogni forma di blocco e relativi controlli. I padroni in Italia sono fatti così, non ammettono né di essere sottoposti a sacrifici né tantomeno di rinunciare a qualcosa nell'interesse della collettività.

Ma il grano c'è?

Quello americano deve ancora arrivare e non è detto che arrivi presto, tanto più che negli USA sono scoppiate violente polemiche. Quello italiano invece costituisce un vero e proprio mistero. C'è ma non si vede, e probabilmente è anche tanto. Tuttavia nessuno sa dire a quanto ammonti e dove sia. Si va avanti a stime, a supposizioni, a mezze rivelazioni (pare addirittura che forti quantitativi siano stati esportati). Comunque c'è. Il problema è di farlo uscire dai magazzini privati e qualcuno dice anche pubblici, riferendosi alla Federconsorzi che in tutto questo frangente si è rinchiusa in un silenzio perlomeno sospetto. E la prova che il prodotto esiste, viene — sia pur indirettamente — dalla stessa iniziativa presa dal ministro dell'Agricoltura. L'AIMA è stata autorizzata ad offrire 10 mila lire al quintale e le 2350 lire di integrazione comunitaria da pagarsi subito (e non dopo vari mesi, come è avvenuto nel passato). E' un buon prezzo, dovrebbe avere il potere di rivelare finalmente la consistenza delle nostre scorte. E chissà che non si scopra che navigavamo nell'abbondanza o per lo meno in piena autosufficienza.

La situazione quindi è tutt'altro che risolta. Non c'è soltanto il problema della pasta. Conserve vegetali, olio di semi e di oliva, detergenti, surgelati presentano aspetti analoghi L'esercente a svenderli ci rimette, il blocco funziona anche qui a senso unico. Bisogna invece che venga rispettato anche dalle ditte fornitrici. Eppoi ci sono i problemi che nascono dal « dopo blocco ». Cosa succederà alla fine di settembre? Se non si faranno seguire a quelli presi altri provvedimenti, i prezzi riprenderanno a salire nuovamente. Il fronte della carne, ad esempio, è tutt'altro che tranquillo L'alto prezzo dei mangimi sta provocando danni incalcolabili ai nostri allevamenti Molte aziende avicole stanno chiudendo Ciò significa che saremo costretti a ricorrere in maniera ancor più massiccia all'importazione. E il deficit della bilancia agricolo alimentare che in sei mesi ha raggiunto i mille miliardi di lire, aumenterà ancora E' questa forse la spinta inflattiva più seria Arginarla significa mettere in piedi finalmente una politica zootecnica puntata essenzialmente su chi fino ad oggi ha fatto della zootecnia: vale a dire sull'azienda contadina, certo convenientemente associata e aiutata dallo Stato, dalle Regioni e dalla Comunità europea.

Le misure prese dal governo in questi giorni, pur nella loro incompletezza e incertezza di fondo, rappresentano — come dicevamo all'inizio — un tentativo per molti versi positivo Destinato però a lasciare nessun segno se non ci sarà dell'altro di maggior peso e respiro, tale da colpire alle radici certi fenomeni speculativi e capace di impostare un discorso economico nuovo. A cominciare dalle nostre campagne.

Romano Bonifacci

Interrogazione al governo

Dare nomi e fatti su chi imbosca le scorte di grano

L'on. Attilio Esposto, in relazione all'annunciata autorizzazione concessa all'AIMA di acquistare il grano duro a 10 mila lire il quintale ha rivolto un'interrogazione ai ministri dell'agricoltura e dell'industria per sapere:

1) se è previsto il quantitativo reperibile al prezzo indicato;

2) quali sono le quantità di grano duro ammassato volontariamente presso la Federconsorzi e altri enti;

3) a quale prezzo sarà ceduto il grano duro alle industrie molitorie e della pastificazione;

4) a quale prezzo è stato acquistato il grano duro all'inizio della campagna di commercializzazione 1973, quali sono le quantità acquistate a tale prezzo, e dove e da chi sono state immagazzinate;

5) quale fondamento hanno le preoccupazioni espresse da talune autorità circa il pericolo — date le attuali condizioni del mercato — di abolizione o di sospensione della integrazione comunitaria sul grano duro;

6) quali provvedimenti intende prendere il governo nel caso che l'operazione affidata all'AIMA dovesse essere ostacolata dal permanere dei fenomeni speculativi che ne possano impedire gli effetti antinflazionistici, e in particolare, l'efficacia dei risultati per la garanzia di approvvigionamento della pasta e del controllo dei suoi prezzi;

7) se non ritengano intanto di dover far seguire immediatamente alle misure adottate anche quella della imposizione dell'obbligo di denuncia delle scorte granarie.

Su uno dei suoi prodotti di pesce surgelato

La Findus denunciata a Genova per avere aumentato il listino

La società fa parte del più grande gruppo alimentare europeo ed aveva rincarato tutti i prezzi a luglio

GENOVA, 13.

La società Findus, produttrice e distributrice di prodotti alimentari in diversi paesi europei, è stata denunciata dai carabinieri per avere fatto pagare i bastoncini di pesce a 3500 lire anziché 2690 ad un dettagliante di Ronco Scrivia. La Findus ha chiesto cioè oltre 800 lire di differenza rispetto al prezzo bloccato.

Questo episodio assume rilevanza per la posizione particolare che la Findus occupa sul mercato. La Findus è una delle quattro società attraverso le quali opera in Italia il gruppo finanziario Unilever, di origine olandese ma con sede a Londra, il più grosso raggruppamento mondiale di industrie alimentari che interviene sull'intera catena dei prodotti, dalla produzione agricola e la pesca fino alla distribuzione. Le altre tre società italiane dell'Unilever sono Van Den Berghen, Algei e Althea.

Il controllo sui canali di avviamento della produzione al consumo permette a gruppi di questo tipo di regolare l'afflusso della merce e, in definitiva, sfruttare al massimo eventuali situazioni di insufficiente rifornimento, che possono anche essere create deliberatamente. E' il caso del pesce, un prodotto per il quale l'Italia importa una quota sempre più elevata e le cui disponibilità mondiali non si accrescono in proporzione ai consumi. La esigenza del controllo sulla formazione dei prezzi in settori come questi, per impedire la formazione di rendite di monopolio per scarsità reali o artificiose, va al di là dello stesso problema del blocco.

Già in luglio, quando la Confindustria proclamava l'*autocontrollo dei prezzi* praticato da parte delle industrie alimentari, la Findus comunicava ai rivenditori una serie di aumenti di prezzo rispetto al listino del 15 maggio: i filetti di sogliola venivano portati da 460 a 557 lire per ogni 300 grammi; i filetti di merluzzo da 302 a 342 lire ogni 200 grammi; i bastoncini di pesce da 383 a 433 lire ogni 285 grammi; la frittura di mare da 526 a 602 lire per confezione; le crocchette di pesce da 259 a 296 lire per ogni 300 grammi.

Il comportamento della Findus chiama in causa anche la politica di mercato delle aziende a partecipazione statale operanti nel medesimo settore dei prodotti surgelati. La proposta del movimento cooperativo di azioni comuni, le quali presuppongono una pubblicità di intenti e quindi nella formazione dei prezzi, non è stata finora accolta. L'imposizione di prezzi sul mercato è così facilitata alle imprese multinazionali alle quali vengono evitate le scomodità di un confronto diretto. In conseguenza di ciò gli operatori della rete distributiva — dai consumatori associati ai dettaglianti — trovano nella Findus un fornitore che può fare la politica del « prendere o lasciare » dal momento che non esiste un'alternativa valida e la possibilità di contestare il prezzo imposto.

La prefettura di Genova può, come è già accaduto, assolvere la Findus ma il problema posto da questo episodio rimane con tutto il suo peso per il mercato alimentare italiano.

Debbono essere assunti 25 mila lavoratori

L'Enel ha peggiorato i servizi per risparmiare sul personale

Code agli sportelli, ritardi nella lettura dei contatori, nella riparazione dei guasti e negli allacciamenti — I dipendenti sono diminuiti mentre la produzione di energia elettrica aumentava — Molte migliaia di domande di assunzione sono congelate

MILANO, 13.

La direzione dell'ENEL non sa dire altro: la colpa è dei comuni che bloccano i piani energetici Così l'ente elettrico si giustifica di fronte ai suoi gravi disservizi. La polemica è nota. L'Enel ha un programma — ed ora anche i quattrini, grazie ad un grosso prestito internazionale ottenuto proprio nei giorni scorsi — per costruire nuove centrali, per far fronte alle richieste sempre crescenti di energia elettrica. ma l'energia che produce l'Enel è « sporca », inquina aria, acqua, terreni. E i comuni, nel cui territorio dovrebbero sorgere tali centrali, pongono veti all'inizio delle costruzioni, per motivi ecologici reclamano all'Enel una energia « pulita », che è possibile produrre con diversi impianti e usando diversi combustibili.

I disservizi dell'Enel non consistono però soltanto in improvvise mancanze di erogazione di energia come è avvenuto nelle scorse settimane. Vi è tutta una serie di altri disservizi verso gli utenti per i quali la direzione dell'ente elettrico non dice niente e per i quali non può certo prendersela con i comuni. Gli sportelli dell'Enel, ad esempio, sono un disastro. Gli utenti quando devono rivolgersi a tali sportelli devono armarsi di pazienza e fare lunghe code. Nella sede di zona Enel di Corsico, presso Milano, in uno dei giorni scorsi, sono state contate 600 persone in fila ad uno sportello. Vi sono poi notevoli carenze nell'assistenza telefonica agli utenti, ritardi nelle letture dei contatori e nella riparazione dei guasti. Si registrano poi ritardi negli allacciamenti: anche a Milano chi va ad abitare in una casa nuova, e chiede che il suo contatore venga allacciato con la rete cittadina della corrente elettrica, rischia di abitare per una settimana o due al lume di candela.

Non pensiamo che la direzione dell'Enel di fronte a queste cose abbia la sfacciataggine di dire che la colpa è dei suoi dipendenti che hanno poca voglia di lavorare. Perché la verità è che i dipendenti dell'Enel lavorano fin troppo: vi è una costante richiesta da parte della direzione di ore di lavoro straordinario. Nella zona Enel di Melzo 30 lavoratori lavorano a tempo anche tutte le domeniche, per far fronte, nei limiti del possibile, alle necessità degli utenti. Le organizzazioni sindacali di categoria hanno calcolato che le ore straordinarie effettuate dai dipendenti dell'Enel nel corso del 1972 hanno rappresentato l'attività di circa 8 mila lavoratori. E la situazione si è ulteriormente aggravata in questi primi mesi del 1973 per il mancato rimpiazzo dei lavoratori che hanno raggiunto l'età pensionabile. Quindi aumentano gli straordinari. Poi vi sono gli appalti: in tutto il paese circa ventimila lavoratori di ditte appaltatrici svolgono lavori di esercizio, gli stessi lavori cioè che svolgono i regolari dipendenti dell'Enel. All'Enel — lo abbiamo già denunciato sul nostro giornale — vi sono 25 mila posti di lavoro disponibili L'Enel può fare venticinquemila assunzioni. quelle assunzioni che con l'ultimo rinnovo contrattuale dei lavoratori elettrici si era impegnata a fare entro il '75. ma che in questi mesi ha dimostrato di non voler fare. Questo nonostante siano piovute agli uffici del personale delle varie sedi dell'ente migliaia e migliaia di domande di lavoro e nonostante che i sindacati si siano dichiarati disponibili ad una collaborazione pratica per superare eventuali problemi di carattere burocratico per la selezione del personale Si tratta di una gravissima posizione che il consiglio di amministrazione dell'ente — espressione del fallimentare governo di centro-destra capitanato da Andreotti — assume di fronte al contratto di lavoro che è costato ai dipendenti una dura lotta.

I lavoratori hanno dimostrato il loro senso di responsabilità ponendo le 25 mila assunzioni al centro della loro battaglia contrattuale e sforzandosi di mantenere il servizio verso gli utenti ai livelli più alti possibili nonostante si sia verificata una diminuzione del personale del 6,48 per cento in un anno mentre le utenze hanno visto un aumento del 2,7 per cento. Si pretende dall'Enel una politica diversa. A dieci anni dalla nazionalizzazione la sua direzione persegue gli stessi orientamenti dei padroni privati della luce; e questo lo fa soprattutto nei riguardi dei cittadini utenti aggravandone in modo progressivo i disagi, disagi che possono essere superati dando la giusta risposta al calo occupazionale, assumendo 25 mila lavoratori.

Domenico Commisso

La « nazionalizzazione » libica e le risorse del Nord Europa

Petrolio: scontri internazionali sui rifornimenti

Le compagnie americane cercano di mantenere il controllo sulla maggior parte della produzione in Libia - Il governo inglese nega ogni impegno a destinare all'Europa occidentale il prodotto del Mare del Nord

L'acquisto del 51% da parte del governo libico nella società petrolifera statunitense « Occidental » ha avvicinato la stretta nella trattativa, che dura da molti mesi, con i maggiori detentori di concessioni petrolifere di questo paese, i gruppi associati nei consorzi AMOSEAS e OASIS. La Occidental, infatti, nonostante le sue dimensioni multinazionali è considerata una società « indipendente » per differenza rispetto alle più vaste concentrazioni che hanno dominato il mercato mondiale con accordi fra loro (le « Sette sorelle ») I gruppi dominanti, cioè, si ritrovano nell'OASIS e AMOSEAS (Texaco, Exxon, Shell, Amerada, Marathon, Continental) ed hanno opposto finora una tenace resistenza alle richieste del governo di Tripoli basandosi sulla posizione di forza costituita dalla loro padronanza sia dell'apparato tecnico di estrazione che degli sbocchi sul mercato europeo.

L'accordo concluso con la Occidental delinea alcune delle condizioni in base alle quali si va attuando il cambiamento.

Il governo libico indennizza con 135 milioni di dollari, cioè ad un valore elevato (circa 80 miliardi di lire), l'acquisizione del 51% del capitale nella impresa costituita in Libia dalla Occidental. La società statunitense conserva la disponibilità del petrolio per la sua parte e per il 50% della parte spettante al governo della Libia. Il punto apparentemente più dolente, per gli statunitensi, è l'aumento del prezzo del petrolio a 4,90 dollari per barile, 20-30 centesimi a barile in più rispetto al mercato attuale. Questo prezzo che fa protestare ufficialmente le compagnie petrolifere dei consorzi è tuttavia nella logica della loro politica petrolifera basata, appunto, sulla conservazione del controllo sulle fonti di approvvigionamento per potere esercitare poi il ricatto tipico dell'imposizione del prezzo ai paesi consumatori. E' l'esperienza italiana di questi mesi che insegna, appunto, che la forza del monopolio petrolifero stà tutta nell'interporsi fra paesi consumatori e produttori: fino a che il monopolio rimane lo intermediario dei rifornimenti l'imposizione del prezzo non costituirà una difficoltà insormontabile.

Proprio ieri si è avuta notizia che le società petrolifere sono riuscite ad ottenere anche negli Stati Uniti una « garanzia » sull'aumento del prezzo al consumo. Naturalmente questo non è il caso diretto degli accordi libici. Il petrolio libico è destinato prevalentemente, data la vicinanza geografica, al mercato europeo e la trasformazione in atto nella gestione delle risorse della Libia ha come punto centrale il mantenimento del controllo di mercato da parte delle compagnie USA oppure l'inizio di rapporti diretti, fra stati, dei consumatori europei con i produttori libici.

Nell'ottobre 1972 l'ENI concluse col governo della Libia un accordo che soddisfaceva le sue richieste in termini di partecipazione per lo sfruttamento delle concessioni di Bu Attifel che hanno una capacità produttiva di 10-13 milioni di tonnellate all'anno (l'8 per cento della produzione libica effettiva; il 5 per cento delle quantità estraibili annualmente dai pozzi attuali). L'ENI si impegnò a sviluppare un programma di cooperazione per aiutare la Libia a sviluppare propri quadri per la gestione dell'industria petrolifera. Ma per le forniture di gas all'Italia, attraverso la liquefazione ed il trasporto su nave, il « mediatore » della operazione rimane la Exxon. La più volte enunciata politica della Comunità europea diretta a superare l'intermediazione americana, nel frattempo, rimaneva sulla carta.

COMUNITA' — E' di ieri la notizia che la Commissione esecutiva della CEE ha presentato al Consiglio dei ministri una « comunicazione » sulla politica dell'energia. Essa ripete fino alla noia enunciazioni tematiche dei problemi: rapporti con i paesi esportatori di energia; rapporti con i paesi importatori (cioè con gli Stati Uniti); organizzazione del mercato comunitario. Si propone ancora una volta di « avviare conversazioni esplorative » con i paesi esportatori scoprendo la necessità di « approfondire l'analisi ».

Manca ogni mossa concreta. Quando ne viene appena accennata una — la proposta al governo inglese di vincolare il petrolio del Mare del Nord al mercato di consumo europeo — si scatenano le reazioni contrarie perchè anche il « petrolio europeo » del Mare del Nord è in gran parte nelle mani delle società multinazionali che rifiutano, anche quando non hanno sede negli Stati Uniti, qualsiasi vincolo alla loro manipolazione del mercato mondiale. La smentita del governo conservatore inglese circa accordi sull'impiego del petrolio del Mare del Nord mette in evidenza il significato internazionale della proposta di una parte importante del Partito laburista inglese di giungere alla nazionalizzazione delle risorse di gas e petrolio di recente scoperta: l'intervento non garantirebbe soltanto la economia inglese ma potrebbe « liberare » considerevoli quote sul mercato europeo con possibilità di uso in senso concorrenziale.

Il giuoco dei gruppi multinazionali può farsi più difficile a misura in cui viene « rotto » in qualche punto il loro predominio di mercato.

ACCORDI URSS — Il ministro per il Commercio con l'estero dell'Unione Sovietica, N S. Patolicev, ha avuto ieri colloqui a Roma con i dirigenti dell'ENI. E' stata esaminata la possibilità di un ulteriore sviluppo delle relazioni economiche ed industriali fra le organizzazioni sovietiche e l'Italia. In particolare, informa un comunicato, sono stati discussi problemi energetici e le concrete possibilità di ampliare i contratti pluriennali per l'acquisto di petrolio e di gas naturale già esistenti, nonché l'approvvigionamento di nuove fonti di energia dall'URSS per far fronte ai crescenti fabbisogni energetici italiani. Per l'ENI ha partecipato ai colloqui il direttore per i rapporti con l'estero Landolfi.

Su iniziativa del Comune

Comitato unitario contro il carovita formato a Pistoia

I benzinai denunciano 8 società petrolifere per i mancati rifornimenti

PISTOIA, 13

Su iniziativa del Comune di Pistoia, è stato costituito un comitato permanente di iniziativa sui prezzi formato dalla commissione consiliare sui problemi del commercio, dalla CGIL, CISL e UIL, dalla Lega delle cooperative, dalla Confesercenti, dall'Alleanza contadini, dalla Federcoltivatori, dall'Associazione dei commercianti, dal CONAD e dal CEPAC. Questa commissione ha ravvisato nella adozione da parte del parlamento delle misure anticongiunturali un primo concreto passo per fermare l'aumento del costo della vita, rilevando tuttavia in esse una serie di limiti che si possono sintetizzare nel mancato alleggerimento fiscale, con particolare riguardo all'IVA, dei generi di largo consumo.

Respingendo la campagna scatenata contro i dettaglianti con lo scopo di seminare diffidenza fra i consumatori ed esercenti. la commissione ha indicato come le responsabilità dell'aumento del costo della vita siano il frutto delle manovre speculative di industriali, importatori, intermediazioni parassitarie nonché di un indirizzo di politica economica deleterio nei confronti dell'agricoltura e di uno sviluppo produttivo qualificato sulla base di prioritarie esigenze sociali. La commissione ha anche dichiarato la propria disponibilità a svolgere un ruolo di positiva partecipazione nella attuazione dei provvedimenti assunti dal governo, precisando la necessità che il controllo non sia limitato al piccolo dettaglio ma rivolto anche e soprattutto alla produzione e a tutte le fasi della commercializzazione e che si provveda ad una ristrutturazione dell'AIMA evitando la continuazione di un rapporto di subordinazione alle scelte della grande industria, affinché si esplichi in un ruolo democratico di controllo e di guida del mercato.

Tra le prime iniziative della commissione vi è la ricerca (conclusa positivamente) di prodotti alimentari come olio, burro, pasta, da immettere sul mercato della distribuzione pistoiese a prezzi controllati.

I gestori della provincia di Pistoia riunitisi in assemblea generale per esaminare le varie posizioni delle società petrolifere e di tutte le autorità in merito ai rifornimenti di carburante hanno deciso di dare mandato alla Federazione autonoma italiana benzinai di Pistoia per una denuncia penale contro le società petrolifere « Mobil Oil », « Shell », « Fina », « BP », «Gulf », « Total », « Chevron Oil », « Esso » per avere rapidi e regolari rifornimenti oppure l'equivalente indennizzo.

I gestori hanno deciso inoltre di denunciare le società petrolifere inadempienti alle disposizioni legislative per appropriazione indebita, in quanto non è stato corrisposto ai gestori il conguaglio dell'IVA sui margini dal 1 gennaio, né sono state emesse fatture regolari e a tempo utile per riportare in detrazione l'IVA pagata.

Chiusura di negozi, arresti e contravvenzioni un po' ovunque

Si intensifica in tutta Italia l'azione di controllo dei prezzi presso i produttori, i grossisti ed i dettaglianti.

A Torino si è svolta una riunione dei prefetti delle province piemontesi, unitamente al presidente della giunta regionale, Calleri. E' stato deciso di svolgere, in coincidenza con il rientro dalle ferie estive — quando si accentuerà la spinta al consumo — una intensificazione dei controlli.

Ad Isernia sono state elevate contravvenzioni a 4 commercianti per aumento del prezzo di vendita e ad altri 6 per omessa esposizione del listino dei prezzi praticati al 16 luglio.

Nel Teramano i carabinieri hanno denunciato 10 commercianti di generi alimentari: controlli costanti vengono effettuati a Pescara, Chieti, Lanciano, Vasto ed a L'Aquila dove, oltre all'arresto di un commerciante, sono state applicate contravvenzioni a carico di numerosi esercenti.

Ad Alghero, quatto negozi sono stati chiusi per un periodo da 5 a 20 giorni mentre sono state elevate contravvenzioni ad un trentina di commercianti.

Dei quattro negozi chiusi, due sono supermarket: in quello di proprietà di Paolo Manca (chiuso per 20 giorni) si continuava la vendita di generi alimentari a prezzi maggiorati.

A Palermo, Antonio Bellavia, titolare di un negozio di vendita all'ingrosso di bibite, birre ed acque minerali è stato condannato al pagamento di una multa di 421 mila lire per aver maggiorato il prezzo dei prodotti

Due esercenti di Sciara, marito e moglie, che erano stati arrestati per aver venduto zucchero a 280 lire al kilogrammo, sono stati rimessi in libertà dal pretore di Termini Imerese dopo la lettura della sentenza che ha condannato Loreto di Novo al pagamento di una multa di 500 mila lire ed assolto la moglie con formula piena.

Nel campeggio internazionale di Manacore (Foggia) dove l'altro giorno i campeggiatori avevano protestato per i prezzi praticati dallo spaccio, è stata effettuata una ispezione. La proprietaria Renata Parisotto è stata denunciata per l'abusivo aumento dei prezzi e per avere ospitato 700 famiglie invece di 400 come era previsto

Anche il titolare di un campeggio di Albenga, Umberto Delfino è stato denunciato per i prezzi maggiorati.

Nonostante l'abbondanza

Rincari del 76% per alcune qualità di riso

Il presidente dell'Ente Risi ha chiesto al ministro dell'Agricoltura misure per tenere alti i prezzi!

Il presidente dell'Ente nazionale risi, Cantoni, si è recato ieri dal ministro della Agricoltura per chiedere misure idonee a far aumentare il prezzo del riso. In particolare, poichè la Comunità europea ha sospeso le esportazioni fuori dei propri confini, l'Ente Risi — un organismo pubblico posto al servizio del padronato — patrocina una « liberalizzazione » che ha già creato situazioni gravi. Il ministro Ferrari Aggradi non ha aderito alla richiesta perchè, dice il comunicato, « ritiene che la situazione debba ulteriormente normalizzarsi ». Secondo il ministero infatti attualmente il riso all'origine verrebbe pagato sulle 10 mila lire al quintale mentre il riso lavorato presso le riserie sarebbe di 18 mila lire al quintale per le qualità comuni e di 28 mila lire per le superfini, prezzi che il sig. Cantoni evidentemente ritiene « bassi » Al consumatore, poi, un chilo di riso viene fatto pagare 500 lire (50 mila lire al quintale).

Il ministero dell'Agricoltura, respingendo giustamente le pretese attuali dell'Ente risi, non entra nel merito della situazione molto grave creata per questo prodotto.

Lo scorso raccolto del riso risulta, secondo le statistiche, di 7 milioni e 510 mila quintali, pari a circa il doppio del fabbisogno italiano. Tale raccolto è risultato in diminuzione, rispetto agli 8 milioni e 923 mila quintali dell'anno precedente, nonostante che la superficie a riso fosse aumentata da 175 mila a 183 mila ettari. Un cattivo raccolto, è stato detto, che ha fatto scendere la produzione da 51 a 41 quintali per ettaro; ma c'è chi dubita della realtà di queste statistiche.

La situazione di mercato interno comunque era questa: disponibilità quasi doppie rispetto alla domanda del consumo italiano; prezzi già remunerativi (almeno a livello commerciale. se non per il coltivatore) tanto che la superficie coltivata si andava estendendo Ed è in questa situazione che nell'ultimo anno il prezzo del riso qualità *Arborio* è passato da 18 600 lire al quintale nel gennaio 1972; 23 mila 250 lire nel settembre 1972; 30.100 lire in dicembre 1972; 35.750 lire nel marzo scorso; 32 750 lire a giugno. La qualità di riso detta Maratelli è passata nello stesso periodo da 17 250 a 25 100 lire. La qualità *originoria* da 14.500 lire a 21.600 lire a quintale.

Le limitazioni della CEE alle esportazioni non hanno impedito che i prezzi aumentassero, rispettivamente, del 76-45-49% con una speculazione senza precedente realizzata a compimento in una situazione di mercato normale, con l'attiva partecipazione dell'Ente pubblico, con la complice indifferenza del governo.

E' possibile, ora, che il nuovo raccolto e la semplice limitazione alle esportazioni fuori della CEE sgonfi questa speculazione? Evidentemente no. La gestione del mercato risiero è un bubbone che richiede interventi chirurgici. Anche se a manipolarlo sono i colleghi del partito dell'on. Ferrari Aggradi.

DOPO CHE ERA STATA BOCCIATA DUE VOLTE

Il governo approva la legge emiliana sulla zootecnia

Previsti contributi e mutui a tasso agevolato per la realizzazione di stalle sociali - Ulteriori incentivi per le zone montane - Una dichiarazione dell'assessore regionale Severi sull'importanza della legge approvata

BOLOGNA, 13.

Il governo nazionale ha ratificato l'approvazione della legge per il potenziamento delle strutture produttive zootecniche della regione Emilia-Romagna.

La legge prevede la concessione di contributi fino al 40 per cento o di mutui ventennali al tasso del 3 per cento per la costruzione di stalle aziendali. Per la realizzazione di stalle sociali è prevista la concessione sia del contributo che del mutuo. Per le zone montane sono stabiliti incentivi ulteriori al fine di risollevare le economie più depresse della nostra Regione.

Gli allevatori potranno inoltre usufruire dei benefici di questa legge per l'acquisto di bestiame e di attrezzature zootecniche tramite la concessione di prestiti al tasso del 2 per cento di durata fino a 5 anni.

L'assessore regionale Emilio Severi ha rilevato « come questo provvedimento della Regione — oltre a colmare una carenza dell'intervento pubblico nazionale e venire incontro alle esigenze del Paese, costretto a forti importazioni di latte e di carne — dà luogo ad investimenti per oltre 50 miliardi di lire che possono determinare quelle positive sollecitazioni, che insieme alla presenza di nuove condizioni per una nuova politica alimentare, sono alla base del superamento della crisi della zootecnia nel nostro paese ». In particolare Severi ha dichiarato: « Siamo di fronte ad un nuovo metodo interpretativo dell'intervento pubblico dal momento che saranno finanziate quelle iniziative che, oltre ad essere in linea con gli obiettivi programmatici regionali, dimostreranno una reale validità tecnico-economica.

Ciò comporta l'impegno da parte della Regione a non effettuare i propri interventi in senso demagogico dispersivo, bensì in forma selettiva al fine di realizzare con questa legge un valido strumento di ristrutturazione dell'agricoltura, nell'ambito anche di un rinnovato impegno dei coltivatori diretti, della cooperazione e dei sindacati.

Attualmente gli uffici della Regione stanno lavorando per rendere immediatamente operativa la legge che assume un particolare significato nel momento in cui la Regione individua nello sviluppo della zootecnia uno degli obiettivi fondamentali per imprimere all'agricoltura della Regione un diverso equilibrio di produzione e risorse proprie di una agricoltura moderna

A ciò deve accompagnarsi l'impegno del governo per la realizzazione di un programma speciale basato su nuovi finanziamenti alle Regioni, su di una diversa politica mangimistica da attuarsi mediante l'importazione da parte dell'AIMA di mangimi,

Braccianti: garanzia di occupazione a Pordenone

PORDENONE, 13

Nella serata di venerdì 10 agosto, è stata raggiunta una ipotesi di accordo sul merito delle richieste presentate dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Essa dovrà essere ratificata dalle assemblee dei lavoratori, che sono già in corso.

L'accordo prevede un aumento salariale di quindicimila lire mensili per tutti i lavoratori a tempo indeterminato (ex salariati fissi) e di circa 115 lire ordinarie per i lavoratori a tempo determinato (ex avventizi). Si è ottenuta la garanzia occupazionale e salariale annua per i lavoratori a tempo indeterminato e di 220 giorni di salario e lavoro per coloro che abbiano superato i 181 giorni lavorativi.

IMPORTANTE IMPRESA montaggi industriali cerca tubisti industriali e saldatori elettrici per propri cantieri in Sardegna.
Telefonare a 389832 - 3490925 MILANO